

Rassegna Stampa

di Giovedì 8 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	08/10/2026	Costruzioni: l'export e le opere pubbliche sostengono la filiera del settore (L.Cavestri)	3
25	Italia Oggi	08/10/2026	Bonus facciate, ultima chiamata (D.Marini)	4
25	Italia Oggi	08/10/2026	Superbonus a 127 mld lavori ultimati al 98% (G.Galli)	5
Rubrica Economia				
3	Il Sole 24 Ore	08/10/2026	IL DEBITO NON E' UN NEMICO SE COMPRA PRODUTTIVITA' (G.Noci)	6
Rubrica Energia				
1+3	Il Sole 24 Ore	08/10/2026	L'EUROPA DEVE FARE I CONTI CON LO SPREAD SUI COSTI DELL'ENERGIA (S.Manzocchi)	7
27	Italia Oggi	08/10/2026	Le pmi nella filiera del nucleare (B.Pagamici)	8
Rubrica Fondi pubblici				
27	Italia Oggi	08/10/2026	Bruciati in un giorno gli aiuti 4.0 per il Sud. Prenotati tutti i 448 mln (B.Pagamici)	9





Costruzioni: l'export e le opere pubbliche sostengono la filiera del settore

Edilizia

Secondo i dati presentati al Saie, il sistema vale quasi 250 miliardi di euro

Laura Cavestri

MILANO

Sono le esportazioni e gli investimenti in opere pubbliche il "doppio traino" al sistema italiano delle costruzioni, che vale 648,7 miliardi di euro e occupa 3,4 milioni di persone, pari al 14% degli occupati in Italia. Nel 2025 il valore complessivo della produzione della filiera è aumentato dello +0,9%, con una crescita di +5,7 miliardi rispetto al 2024, mentre gli addetti sono aumentati del +3 per cento.

È quanto emerge dal Rapporto 2026 "Il Sistema delle costruzioni in Italia" di Federcostruzioni, realizzato in collaborazione con Cresme, e presentato ieri durante il convegno inaugurale della 60ª edizione di Saie - La Fiera delle Costruzioni: progettazione, edilizia, impianti, in corso a BolognaFiere fino al 10 ottobre con 567 aziende espositrici, 68 associazioni partner, 235 convegni e 22 iniziative speciali.

Nel 2025 le esportazioni della filiera hanno raggiunto i 64,3 miliardi (+2,1% rispetto all'anno precedente) e un saldo della bilancia commerciale positivo per 34,7 miliardi, in crescita del 3,5 per cento. Cresce anche l'occupazione: nel 2025 gli addetti salgono complessivamente del +3%, per un

totale di 3,4 milioni, con incrementi del +4,7% nelle costruzioni e del +7,9% nella progettazione. Dati che confermano la solidità del settore: tra il 2019 e il 2025, al netto dell'inflazione, la produzione complessiva della filiera è cresciuta del +33,7 per cento.

Ma a sostenere il mercato sono state soprattutto le opere pubbliche, cresciute del 21% nel 2025 e arrivate a 96,6 miliardi: il comparto rappresenta ormai il 41,5% degli investimenti complessivi in costruzioni.

La crescita è legata in particolare all'accelerazione degli interventi previsti dal Pnrr, agli investimenti ferroviari e alle opere realizzate dagli enti locali, con la spesa in conto capitale dei Comuni aumentata nel 2025 del 15,3 per cento.

Complessivamente, nel 2025 gli investimenti in costruzioni sono stati pari a 232,6 miliardi. A pesare in senso opposto è il comparto abitativo, in calo del 15,6%, con le nuove abitazioni a -5% e la manutenzione straordinaria residenziale a -18 per cento.

Il Rapporto fotografa così una progressiva ricomposizione della domanda dopo la forte espansione determinata negli anni precedenti dagli incentivi per la riqualificazione edilizia: diminuisce il peso degli interventi sulle abitazioni e cresce quello delle infrastrutture e degli investimenti pubblici.

«Non siamo una somma di cantieri, ma un sistema industriale - ha dichiarato Emanuele Ferraloro, presidente di Federcostruzioni - . Dopo la

forte espansione del 2021-2022, il settore è entrato in una fase di normalizzazione selettiva, segnata dalla riduzione dei bonus edilizi e dalla conclusione del Pnrr. Ma la fine del Pnrr non deve rappresentare la fine degli interventi sulle nostre reti infrastrutturali e sul nostro ambiente costruito».

«La casa sta tornando a essere, in tutta Europa, una delle grandi questioni sociali del nostro tempo - ha commentato Felice Squitieri, commissario straordinario per il Piano Casa -. La strada è quella dell'offerta: recuperare gli alloggi pubblici inutilizzabili, rigenerare il patrimonio esistente, valorizzare immobili pubblici improduttivi, sviluppare edilizia sociale e mobilitare, dentro regole chiare, anche il capitale privato. Non espropriare diritti per redistribuire scarsità, ma creare nuova disponibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negativo il comparto abitativo (-15,6%), le case nuove (-5%) e la manutenzione straordinaria (-18 %)



**OPERATORI
Dopo gli incentivi post-Covid, il settore è in fase di normalizzazione selettiva**



La scadenza per l'invio al comune si ricava dai termini di controllo dell'Agenzia delle entrate

Bonus facciate, ultima chiamata

Entro il 31/12/2026 va comunicata agli uffici l'ultimazione

DI DAVIDE MARINI

Per i cantieri del bonus facciate avviati nel 2021 e ancora aperti, il 31 dicembre 2026 dovrebbe essere l'ultima chiamata per la comunicazione al comune della relativa ultimazione. Non è una scadenza scritta nella legge, ma il limite che si ricava dai termini di controllo dell'Agenzia. In gioco ci sono circa 26 miliardi di crediti ceduti o scontati (MEF, 2023), concentrati sulle spese 2021.

Cassa, non SAL. A differenza del Superbonus, il bonus facciate non legava il credito agli stati di avanzamento: contava il pagamento, anche su lavori appena avviati (DRE Liguria, n. 903-521/2021). L'art. 2-ter del d.l. 11/2023, norma di interpretazione autentica, ha confermato che il SAL è una mera facoltà. Le sentenze della Cassazione penale nn. 8573, 20669 e 22844 del 2026 hanno di fatto esteso al bonus facciate la logica del SAL, richiedendo che il credito corrisponda alle opere realizzate al momento dell'opzione. Ma è un criterio penale: applicato in sede tributaria, renderebbe irregolare la quasi totalità dei bonus facciate. Il beneficio, però, non può restare svincolato dall'ultimazione dell'intervento.

Perché tanti cantieri sono rimasti aperti. Con lo sconto il condominio pagava il 10% e l'impresa anticipava il resto. Dalla fine del 2021, con la stretta antifrode, molti intermediari hanno smesso di acquistare crediti da bonus facciate su cantieri non ultimati. Ma le imprese non potevano ultimarli: avevano incassato solo il 10% e restavano con crediti in dieci rate annuali, di fatto non cedibili. Ne sono nati innumerevoli contenziosi e crisi d'impresa. Vanno quindi distinti due fenomeni: il credito creato per lavori mai eseguiti e quello relativo a lavori realmente iniziati, per i quali l'impresa, in-

cassata solo una parte del corrispettivo, non è più riuscita a finanziare il cantiere.

Il termine di ultimazione. Per le spese 2021 la prima utilizzazione del credito è riconducibile al 2022. I termini dell'art. 38-bis del d.P.R. 600/1973 rendono quindi il 2027 l'orizzonte di riferimento per la contestazione della non spettanza. Chi colloca la fine lavori al 2027 la fa coincidere con la decadenza, senza margine di verifica per l'Agenzia: un termine utile deve precederla. Da qui la tesi: nella lettura più

estensiva, il 31 dicembre 2026 è l'ultima chiamata per l'ultimazione. Dopo quella data un cantiere incompiuto rischia di passare dalla non spettanza all'inesistenza: otto anni di controlli e sanzioni fino al 200%.

Inesistente o non spettante. Lavori mai avviati: credito inesistente, recuperabile fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo all'utilizzo, con sanzioni dal 100 al 200% (70% solo per le violazioni dal 1° settembre 2024). Lavori realizzati, anche se tardivamente: la qualificazione dipende dalla violazione concreta, ma la mera tardività non trasforma di per sé il credito in inesistente. Le Sezioni Unite civili (nn. 34419 e 34452/2023) limitano l'inesistenza ai crediti privi del presupposto costitutivo.

Il kit di condomini e impresa. Delibera e riparto, contratto d'appalto, titolo edilizio, fatture, bonifici e certificazione dell'amministratore, asseverazione di congruità e visto per le comunicazioni dal 12 novem-

bre 2021. Decisive la comunicazione di fine lavori e la prova dello stato del cantiere: giornale dei lavori, documenti di trasporto, libretti delle misure, foto, contestazioni scritte all'impresa.

Il kit dei cessionari. I commi 6-bis e 6-ter dell'art. 121 del d.l. 34/2020 indicano il set che esclude il concorso nella violazione, salvo dolo: titolo edilizio, fatture e pagamenti, assevera-

zioni, delibera, visto e attestazione antiriciclaggio. La prova di dolo o colpa grave spetta all'Agenzia (comma 6-quater).

Completare con un'altra impresa. Nei condomini dove i lavori sono stati avviati con lo sconto in fattura e l'impresa non li ha ultimati, può convenire affidare il completamento a un'altra ditta, anche senza più lo sconto. È un costo, ma evita la contestazione di aver utilizzato, sia pure tramite sconto, crediti d'imposta inesistenti, con gravi conseguenze anche sanzionatorie.

© Riproduzione riservata



In gioco 26 miliardi di crediti





I DATI ENEA AD AGOSTO 2026

Superbonus a 127 mld lavori ultimati al 98%

DI GIOVANNI GALLI

Il Superbonus al 31 agosto 2026 ha toccato quota 126,65 miliardi di euro, con un totale di investimenti ammessi a detrazione pari a 124,86 miliardi di euro. I lavori conclusi e ammessi a detrazione rappresentano ormai il 98,2% del totale, per un valore di oltre 122,67 miliardi. Dal punto di vista fiscale, l'onere complessivo maturato a carico dello Stato per i soli lavori giunti al termine ha toccato i 131,55 miliardi di euro. Lo evidenziano i dati pubblicati da Enea e aggiornati appunto al 31 agosto 2026. Nella nota metodologica finale, Enea evidenzia che le cifre includono spese distribuite su quattro diverse aliquote di detrazione (110%, 90%, 70% e 65%). Le lievi oscillazioni statistiche registrate negli ultimi mesi sono dovute all'invio degli ultimi Stati Avanzamento Lavori (SAL) e alle attività di bonifica del database avviate nel corso del 2026 per migliorare la coerenza dei portali informatici. Analizzando il report per tipologia immobiliare, emerge come i condomini abbiano assorbito la quota principale delle risorse, pur rappresentando solo il 28,1% degli edifici totali coinvolti (141.062 immobili). Su questo comparto si sono concentrati ben 85,75 miliardi di investimenti ammessi a detrazione (il 68,7% del totale nazionale), con un valore medio per singolo intervento balzato a 613.341 euro. Sul fronte opposto, gli edifici unifamiliari costituiscono la fetta più grande in termini numerici, pari al 48,7% dei progetti (244.566 edifici), ma pesano solo per il 22,3% degli investimenti ammessi, fermandosi a 27,87 miliardi con un costo medio per cantiere di 117.195 euro. A livello territoriale poche le variazioni: la Lombardia si conferma la locomotiva della misura, registrando 78.690 edifici asseverati e oltre 24,10 miliardi di investimenti ammessi a detrazione. Staccato il Veneto (11,23 miliardi su 59.657 edifici), al Sud spicca la Campania con 9,59 miliardi.



Lombardia e Veneto top

© Riproduzione riservata





L'analisi/1

IL DEBITO NON È UN NEMICO SE COMPRA PRODUTTIVITÀ

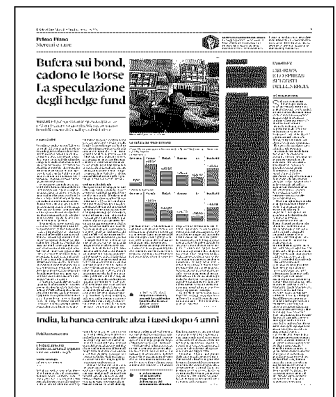
di Giuliano Noci

Ci sentiamo liberi perché il burrone ci sembra ancora lontano. Poi arriva una folata e scopriamo che stavamo camminando sul bordo. Il burrone è il debito accumulato; il vento, il rialzo dei rendimenti. Tutto comincia nel 2008. Banche da salvare? Denaro pubblico. Poi il Covid: imprese e famiglie da sostenere? Altro debito. Poi lo shock energetico, le guerre. A ogni emergenza la stessa risposta: nuovo debito. Spesso necessario. Il problema è che l'eccezione è diventata un'abitudine, e l'abitudine ha smesso di sembrare pericolosa. I numeri invece, non fanno sconti. Secondo l'Ocse, nel 2027 il debito pubblico dei suoi membri arriverà al 113% del Pil. Nelle economie mature gli interessi assorbono già il 3,3% del Pil. Il debito lordo mondiale,

pubblico e privato, ha raggiunto 365mila miliardi di dollari nella prima metà del 2026: il 311% del Pil globale. Mentre questa montagna continua a crescere, arrivano due grandi domande di capitale. La difesa deve investire sempre di più. L'intelligenza artificiale pretende chip, data center ed energia: per nove grandi operatori tecnologici sono previsti oltre 4mila miliardi di dollari di investimenti tra il 2026 e il 2030. Il futuro vive a debito: l'IIF stima 541 miliardi di dollari di emissioni obbligazionarie legate all'AI nel 2026, contro i 90 del 2023. Qui sta il punto che fingiamo di non vedere. Difesa, finanza pubblica e infrastruttura digitale sembrano mondi separati. Non lo sono: tutti bussano alla stessa porta, quella del capitale. Gli Stati devono finanziare il passato e proteggere il presente; le imprese tecnologiche vogliono comprare il futuro. Con il Brent sopra i cento dollari e la fiducia in alcuni Paesi ai minimi, la folata rischia di diventare vento. Se il vento dura, gli interessi si mangiano gli investimenti, gli investimenti frenano la crescita e la crescita rende il debito ancora più

pesante. È il più perverso dei circoli viziosi. Per l'Europa la domanda adulta non è quanto possiamo ancora prendere a prestito. È che cosa stiamo costruendo con quei soldi. Nuova capacità produttiva o rinvio del problema? Ogni euro di debito dovrebbe lasciare dietro di sé produttività, redditi, margini e gettito. Altrimenti non è investimento: è una cambiale consegnata al futuro. Vale per la difesa: ventisette programmi nazionali significano duplicazioni e acquisti più costosi. Servono progetti comuni e debito europeo. E vale per l'AI e la manifattura: bisogna mobilitare capitale privato per trasformare digitalmente le fabbriche, affiancando alla materia i dati. Il salto è trasformare dati e competenze in servizi e ricavi. Il debito non è il nemico. Lo diventa quando serve a comprare tempo senza comprare futuro. Per anni abbiamo corso pensando che bastasse accelerare. Ora il burrone è davanti a noi e il vento ha cominciato a soffiare. La scelta non è più tra correre o fermarsi. È decidere se costruire una strada prima che sia il debito a scegliere dove farci cadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

L'EUROPA DEVE FARE I CONTI CON LO SPREAD SUI COSTI DELL'ENERGIA

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 3

L'analisi/2

L'EUROPA E LO SPREAD SUI COSTI DELL'ENERGIA

di **Stefano Manzocchi**

Sulla crisi energetica l'Unione europea si sta giocando il futuro. Con milioni di posti di lavoro perduti in questi anni dalla manifattura, stretta com'è tra comparti del digitale e dell'Intelligenza artificiale che non governa e la dipendenza dalle fonti energetiche che grava su imprese e famiglie, l'Europa fatica a trovare soluzioni tempestive. La flessibilità per le spese in tema di energia (e difesa) è un primo passo, ma altri ne servono per rispondere all'urgenza di una crisi con più volti che insieme stanno convergendo per indebolire nel profondo il nostro tessuto produttivo. Lo spread energetico non è meno grave di quello finanziario, ma non suscita finora la stessa reazione a Bruxelles, nonostante la

direttrice del Fmi lo abbia appena annoverato tra i principali rischi per l'economia. I differenziali globali dei costi energetici, e quelli tra le diverse industrie nazionali nell'Ue, pregiudicano la sostenibilità della manifattura, il reddito futuro degli europei e in sostanza il benessere delle generazioni future.

Nonostante le indicazioni del Rapporto Draghi chiedessero meno frammentazione del mercato elettrico e più attenzione alle ragioni della manifattura, la risposta della Commissione è stata insufficiente: l'Affordable Energy Action Plan che non ha affrontato i nodi strutturali dell'integrazione del mercato elettrico. Anche gli acquisti comuni di energia, che la Commissione ripropone, non hanno condotto in passato ai risultati sperati. Strutturalmente, i prezzi medi dell'elettricità per i settori ad alta intensità di energia sono almeno doppi rispetto a quelli americani e del 50% superiori a quelli cinesi. Un simile differenziale di costo porta con sé uno svantaggio competitivo difficile da colmare per le industrie europee, in particolare nella siderurgia, nella chimica, nella ceramica (che in Italia sta

pagando un prezzo altissimo in termini di base produttiva), nella produzione di metalli e carta. L'Industrial Accelerator Act del 4 marzo scorso, che doveva invertire la rotta, non appare sufficiente allo scopo. Il sistema degli ETS sta gravando sulla manifattura europea, se è vero che il prezzo delle quote di emissione è passato da circa 6 euro a tonnellata nel 2017 a oltre 80 euro nel 2026. Secondo il think tank indipendente Bruegel, dal 2013 il sistema ha generato oltre 245 miliardi di euro in entrate d'asta, di cui 39 miliardi nel solo 2024. Solo una parte di queste sono state investite in programmi di energia rinnovabile, altre sono finite a finanziare altre partite contabili.

Abbastanza sconcertante in queste condizioni discutere se per l'Europa sia meglio il modello intergovernativo o quello neofederalista. Occorre muoversi e in fretta. Bene quindi autorizzare flessibilità per la difficile congiuntura energetica attuale: risolve un problema ma ce ne restano mille, dalle ricadute perniciose del sistema ETS, al mancato accesso a prezzi ragionevoli dell'elettricità per industrie energivore, se le vogliamo mantenere competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mimit lancia la call del progetto Ipcei Int. L'obiettivo è selezionare progetti italiani a 360°

Le pmi nella filiera del nucleare

Per sviluppare tecnologie avanzate per l'Ue. Anche in rete

DI BRUNO PAGAMICI

Le imprese di ogni dimensione, anche in rete, potranno presentare progetti europei di comune interesse dedicati allo sviluppo delle tecnologie nucleari avanzate e accedere ai finanziamenti e alle agevolazioni nazionali e comunitarie. In base ad un avviso Mimit del 6/10/2026 sull'Ipcei tecnologie nucleari innovative (Ipcei Int, si veda *ItaliaOggi* di ieri), le imprese che intendono partecipare all'iniziativa promossa dal Ministero delle imprese e del made in Italy e dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) potranno inviare entro il 3 dicembre 2026 (si tratta del primo step della procedura per la realizzazione e il finanziamento dei progetti di imprese e centri di ricerca italiani) le manifestazioni di interesse a sviluppare tecnologie nucleari di nuova generazione, ricerca e innovazione e alla prima applicazione industriale lungo l'intera catena del valore del nucleare. La fase preliminare della manifestazione di interesse serve a selezionare i progetti italiani per integrarli nel

percorso comunitario. Non garantisce un finanziamento diretto, ma costituisce il passaggio necessario per la successiva approvazione europea. L'obiettivo

di Mimit e Mase è mettere in rete imprese, enti di ricerca e competenze tecnologiche per consolidare il ruolo dell'Italia nelle filiere strategiche europee del settore energetico. Il mix esatto di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati previsti dalla misura e le percentuali di copertura saranno definiti nel successivo decreto ministeriale di attivazione, in conformità con la decisione di autorizzazione della Commissione Ue.

Progetti ammessi. I progetti devono riguardare la ricerca, lo sviluppo, l'innovazione e la prima applicazione industriale, comprendo ambiti quali fissione e fusione, ciclo del combustibile, gestione dei rifiuti radioattivi, radioisotopi, materiali avanzati e decommissioning. Il progetto deve prevedere un forte contenuto di ricerca, sviluppo, innovazione o prima applicazione industriale; presentare un rischio tecnologico o finanziario rilevante e generare ricadute positive e strutturali a livello europeo; pre-

vedere una concreta cooperazione transfrontaliera tra imprese o enti di diversi Paesi europei; rispettare il principio Dnsh.

Interventi finanziabili. Gli ambiti e le tipologie di interventi finanziabili includono: tecnologie per reattori nucleari, fissione e fusione, ciclo del combustibile nucleare, gestione

dei rifiuti e combustibile esaurito, radioisotopi, materiali e componenti avanzati, processi produttivi innovativi, digitalizzazione e automazione, servizi ingegneristici specializzati.

Agevolazioni. In questa fase iniziale non viene assegnato un finanziamento diretto. L'invito serve a selezionare i progetti italiani che saranno integrati nella proposta transnazionale da sottoporre alla Commissione Europea per l'autorizzazione agli aiuti di Stato. Una volta approvato l'Ipcei a livello europeo, le imprese selezionate potranno accedere alle agevolazioni finanziate tramite il Fondo Ipcei del Mimit, le cui risorse vengono solitamente concesse sotto forma di:

- contributo alla spesa (fondo perduto);
- finanziamento agevolato.

© Riproduzione riservata





Bruciati in un giorno gli aiuti 4.0 per il Sud. Prenotati tutti i 448 mln

Bruciati in un solo giorno i fondi per il 4.0 al Sud. Lo sportello con cui accedere ai 448 mln di euro stanziati dalla misura "Investimenti sostenibili 4.0" per il finanziamento dei progetti ad elevato contenuto tecnologico delle imprese del Mezzogiorno è stato chiuso il 7/10/2026. Le risorse sono andate esaurite nel corso di un solo giorno, quello di apertura dello sportello (il 6 ottobre). Lo stop all'invio di nuove domande è stato deciso con decreto direttoriale del ministero delle imprese (Mimit) del 6/10/2026. Tutte le istanze caricate nella giornata del 6 sono considerate pervenute contemporaneamente. L'ammissione all'istruttoria da parte di Invitalia avverrà tramite graduatoria di merito basata sulle caratteristiche del progetto e sulla sostenibilità ambientale. Eventuali istanze prive di copertura immediata potranno essere sospese in attesa di economie di spesa. Le imprese del Sud che non hanno avuto la possibilità di presentare la domanda di agevolazione per finanziare gli investimen-

ti in chiave 4.0 possono valutare strumenti alternativi previsti dal Mimit e dalla normativa vigente:

- **iperammortamento** Transizione 4.0/5.0 (2026/28): l'agevolazione riguarda gli investimenti in beni strumentali 4.0 (beni materiali e immateriali), prevede maggiorazioni del costo di acquisto ai fini fiscali (es. +180% per investimenti fino a 2,5 mln di euro, +100% per la fascia 2,5-10 mln, +50% per quella 10-20 mln);

- **Nuova Sabatini**: sostiene l'accesso al credito per l'acquisto (anche in leasing) di macchinari, impianti, beni strumentali e digitali (hardware e software), con un contributo statale sugli interessi del finanziamento bancario;

- **Fondo di Garanzia pmi**: può affiancarsi ai finanziamenti bancari per garantire liquidità e investimenti tecnologici dell'impresa;

- **credito d'imposta** per ricerca, sviluppo, innovazione e design.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

